

**Università degli Studi del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro»  
Facoltà di Lettere · Anno Accademico 2005/2006**

# **GRAMMATICA ITALIANA B**

**Grammatiche e storia della grammatica.  
Analisi di testi esemplari**

**SCHEMI E TABELLE**

**Prof. Simone Fornara**

# 1. LA TRADIZIONE GRAMMATICALE LATINA

Tabella 1.1 – Schema dell’ *Ars minor* e dell’ *Ars maior* di Donato.

DONATO – ARS GRAMMATICA		
<b>Liber I</b> De partibus orationis, editio prima (uulgo: <i>Ars minor</i> )	De nomine De pronomine De verbo De adverbio De participio De coniunctione De praepositione De interiectione	Riassunto in forma catechetica (domanda e risposta; es.: «Partes orationis quot sunt? Octo. Quae? Nomen pronomen verbum adverbium participium coniunctio praepositio interiectio»).
<b>Liber II</b> (uulgo: <i>Ars maior I</i> )	De voce De littera De syllaba De pedibus De tonis De posituris	Di questo libro, dedicato alla parola (alfabeto, sillabe, accenti), importa mettere in luce il contenuto dell’ultimo capitolo, <i>De posituris</i> : esso riguarda i segni di interpunzione latini <sup>1</sup> .
<b>Liber III</b> De partibus orationis, editio secunda (uulgo: <i>Ars maior II</i> )	stesso ordine del Liber I	Esposizione continua, non più in forma catechetica.
<b>Liber IV</b> (uulgo: <i>Ars maior III</i> )	De barbarismo De soloecismo De ceteris vitiis De metaplasmo De schematibus De tropis	L’analisi dei vizi del parlare e delle figure si colloca al confine tra grammatica e retorica: la correttezza grammaticale da un lato (primi 3 capp.), e gli artifici per rendere migliore il discorso dall’altro (ultimi 3 capp.).

<sup>1</sup> È descritto un solo segno di interpunzione (il punto), che svolge però tre funzioni e viene posto a tre altezze diverse, in base alla lunghezza della pausa che indica e alla completezza di significato della frase che delimita.

**Tabella 1.2 – Schema dell’*Ars grammatica* di Carisio.**

<b>CARISIO – ARS GRAMMATICA</b>		
<b>Liber I</b>	De grammatica	L’inizio del primo libro è perduto.
	De voce De litteris De syllabis De communibus syllabis De dictione De casibus De generibus nominum De numeris et pronomibus De ordinibus seu declinationibus nominum De observationibus nominum quibus genera et numeri discernuntur De monoptotis De nominibus quae, hypocorismata non recipiunt De nominativis ad regulam reductis De extremitatibus nominum et diversis quaestionibus De gradibus comparationis seu conlationis De analogia De ablativo casu De formis casualibus	L’attenzione di Carisio è qui incentrata soprattutto sul nome, sul pronome e sulle cinque declinazioni, con tutti i casi particolari e le eccezioni.
<b>Liber II</b>	De definitione De genere De specie De oratione De partibus orationis De nomine De pronomine De verbo De ordinibus verborum De declinationibus verborum De coniugationibus De participio De adverbio De coniunctione De praepositione De interiectione	In questo libro la trattazione verte sulle parti del discorso.

<b>(segue) CARISIO – ARS GRAMMATICA</b>		
<b>Liber III</b>	De perfectis ordinum De defectivis De inchoativis De impersonalibus De frequentativis De paragogis De confusis De qualitatibus Latini sermonis et temporibus.	In questo libro Carisio approfondisce il verbo, con particolare riguardo ai verbi irregolari.
<b>Liber IV</b>	De barbarismo De soloecismo De vitiis ceteris De tropis De metaplasmo De schemate lexeos De schemate dianoeas	Come nelle altre grammatiche classiche, la sezione sui vizi del parlare si colloca al confine tra grammatica e retorica. La trattazione delle figure retoriche è qui particolarmente dettagliata.
	De lectione et partibus eius (id est: de accentu et posituris, de discretione, de pronuntiatione, de modulatione) De continuatione De separatione De mora De distinctione De subdistinctione De rhythmo De metri versificatione De basi De pedibus De versibus De rhytmo et metro	Questa parte del libro IV (dal capitolo <i>De lectione</i> , contenente anche i segni di interpunzione – <i>De posituris</i> –, al capitolo <i>De versibus</i> compreso) è perduta. Il contenuto si ricava dall'elenco presente all'inizio dell'opera. Come si vede, notevole attenzione è dedicata a problemi di metrica.
<b>Liber V</b>	De idiomatibus	Libro dedicato a eccezioni e a costrutti e forme linguistiche particolari.

**Tabella 1.3 – Schema dell’*Ars grammatica* di Diomede.**

<b>DIOMEDE – ARS GRAMMATICA</b>			
<b>Liber I</b>	De oratione De partibus orationis De nomine De pronomine De verbo De participio De adverbio De praepositione De coniunctione De interiectione	Rispetto all’ <i>Ars maior</i> di Donato, all’ <i>Ars</i> di Carisio e alle <i>Institutiones</i> di Prisciano, Diomede inizia subito con le parti del discorso, rinviando al libro seguente la definizione dell’alfabeto latino e delle sillabe. Egli, inoltre, non manca di notare una fondamentale differenza tra la grammatica greca e quella latina: «Latini articulum, Graeci interiectionem non adnumerant».	
<b>Liber II</b>	De voce De definitione De arte De littera De interrogatione litterarum De grammatica De syllaba De communi syllaba De accentibus De dictione De pronuntiatione De discretione De continuatione De separatione De posituris	De subdistinctione De media sive mora De modulatione De latinitate De generibus locutionum De qualitate locutionum De metaplasmis De schematibus De vitiis orationis De barbarismo De soloecismo De virtutibus orationis De tropis De conpositione De qualitate structurae	Anche Diomede dedica il capitolo <i>De posituris</i> ai segni di interpunzione latini. Segue, poi, una trattazione di carattere prevalentemente retorico.
<b>Liber III</b>	De poetica De rythmo De metro De pedibus De poematibus Catholica de extremitate nominum De metris De versu	Questo libro contiene una approfondita trattazione sulla poetica e sulla metrica, probabilmente molto più dettagliata ed estesa rispetto a quella di Carisio (la quale, però, è per larga parte perduta).	

**Tabella 1.4 – Schema delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano.**

<b>PRISCIANO – INSTITUTIONES GRAMMATICAE</b>		
<b>Liber I</b>	De voce De litera De ordine literarum	
<b>Liber II</b>	De syllaba De dictione De oratione	
	De nomine De patronymicis De possessivis	Inizia qui la lunga e dettagliata trattazione delle parti del discorso, che giunge fino al libro XVI.
<b>Liber III - Liber XVI</b>	<i>Parti del discorso</i>	
<b>Liber XVII</b>	De constructione	Gli ultimi due libri sono interamente dedicati alla sintassi. Delle quattro grammatiche latine prese in esame, quella di Prisciano è l'unica a riservare così ampio spazio a questo tema.
<b>Liber XVIII</b>	De constructione De ordinatione verbi De impersonalium constructione De indicativis De imperativis De optativis De subiunctivo Quae genera vel significatio- nes verborum quibus casi- bus construuntur De passivis De communibus De absolutis	

## 2. LE PARTI DEL DISCORSO DAL LATINO ALL'ITALIANO

Benché la prima grammatica dell'italiano, la *Grammatichetta* dell'Alberti, rappresenti, per molti punti di vista, un'eccezione<sup>2</sup>, già con essa si può individuare una caratteristica che non verrà pressoché mai abbandonata dai grammatici non solo del primo cinquantennio del sedicesimo secolo, ma anche dei secoli seguenti, fino alle grammatiche contemporanee, e che costituisce l'elemento più evidente di continuità con la tradizione grammaticale latina: si tratta della divisione della materia per parti del discorso. La morfologia della lingua volgare, infatti, viene sempre descritta sulla base delle categorie grammaticali individuate. Questa organizzazione della materia avviene indipendentemente dalla linea teorica seguita (linea Fortunio-Bembo o linea "italiana" del Trissino), dal modello di lingua descritto (lingua d'uso o lingua letteraria) e dalla forma scelta per la trattazione (dialogica o discorsiva). Ciò non significa che, da questo punto di vista, il panorama complessivo sia omogeneo e privo di varietà; al contrario, pur assumendo come costante punto di partenza la divisione in parti del discorso, il modo di procedere è spesso differente da grammatico a grammatico, e assume sfumature diverse in dipendenza da molteplici fattori. In primo luogo, a variare sono il numero delle parti del discorso e l'ordine con il quale esse vengono presentate.

Le tabelle seguenti mostrano, per ogni opera grammaticale, il numero di categorie identificate e l'ordine seguito per presentarle.

La **tabella 2.1** riguarda le grammatiche del latino, cioè le quattro principali grammatiche classiche (Donato, Carisio, Diomede, Prisciano); alcune grammatiche di stampo umanistico (Guarino Veronese, Perotti, Negro, Verulano, Manuzio, Mancinelli, Linacre); infine, per un confronto di più ampio respiro, le due grammatiche del Nebrija (prima grammatica della lingua spagnola) e del Meigret (una delle prime grammatiche del francese), oltre all'opera del De Mesmes dedicata all'apprendimento della lingua italiana per parlanti francesi.

La **tabella 2.2** riguarda le grammatiche italiane del primo cinquantennio del XVI secolo, uno dei periodi più "vivi" dal punto di vista della storia della grammatica.

La **tabella 2.3**, infine, propone, per verificare quali sono state le soluzioni prevalenti con il passare del tempo, alcune delle più significative grammatiche dalla seconda metà del XVI secolo ai giorni nostri. Le categorie poste tra parentesi quadre, pur presenti, non sono identificate in modo esplicito dall'autore, oppure sono classificate insieme alla categoria che precede immediatamente nella tabella: non sono quindi riconosciute nella loro autonomia e non rientrano nel computo del numero delle parti. Le abbreviazioni vanno lette secondo lo schema qui a fianco.

N	= nome
V	= verbo
Ag	= aggettivo
Ar	= articolo
Av	= avverbio
Pn	= pronome
Pt	= participio
Pp	= preposizione
C	= congiunzione
I	= interiezione
G	= gerundio
S	= segnacaso
R	= ripieno
Npi	= nombre participial infinito (solo nel Nebrija)
Pc	= particules ('particelle', solo nel de Mesmes)

<sup>2</sup> In primo luogo per la descrizione di una lingua viva, effettuata attraverso esempi tratti dall'uso e non dagli autori trecenteschi, come invece avviene per la maggior parte delle altre grammatiche.

**Tabella 2.1 – Numero e ordine delle parti del discorso.**

<b>GRAMMATICHE LATINE CLASSICHE E UMANISTICHE</b>												
<b>Donato</b>	8	N	Pn	V	Av	Pt	C	Pp	I			
<b>Carisio</b>	8	N	Pn	V	Pt	Av	C	Pp	I			
<b>Diomede</b>	8	N	Pn	V	Pt	Av	C	Pp	I			
<b>Prisciano<sup>3</sup></b>	8	N	V	Pt	Pn	Pp	Av	I	C			
<b>Guarino V.</b>	8	N	V	Pt	Pn	Pp	Av	I	C			
<b>Perotti</b>	8	N	V	Pt	Pn	Pp	Av	I	C			
<b>Negro</b>	8	N	Pn	V	Pt	Av	Pp	C	I			
<b>Verulano</b>	8	N	V	Pt	Pn	Pp	Av	I	C			
<b>Manuzio</b>	8	N	Pn	V	Av	Pt	Pp	C	I			
<b>Mancinelli</b>	8	N	V	Pt	Pn	Pp	Av	I	C			
<b>Linacre</b>	8	N	Pn	V	Pt	Pp	Av	I	C			
<b>GRAMMATICHE STRANIERE<sup>4</sup></b>												
<b>Nebrija</b>	10	N	Pn	Ar	V	G	Pt	Npi	Pp	Av	C	
<b>Meigret<sup>5</sup></b>	9	Ar	N	Pn	V	Pt	Pp	Av	C	I		
<b>GRAMMATICHE DELL'ITALIANO PER STRANIERI</b>												
<b>De Mesmes<sup>6</sup></b>	7	Ar	[Pp]	N	Pn	V	Pt	Av	Pc			

<sup>3</sup> Prisciano mostra una notevole incertezza nel considerare o meno l'interiezione una parte del discorso come le altre. All'inizio dell'opera, infatti, non la include nell'elenco con il quale introduce le altre sette parti; più avanti, tuttavia, assegna ad essa una capitoletto autonomo, subito dopo aver discusso dell'avverbio, chiarendo che «interiectionem Graeci inter adverbia ponunt». Tenendo conto di queste oscillazioni e del fatto che la tradizione grammaticale latina seguente accoglie con poche eccezioni la divisione in otto parti, contaminando, inoltre, Prisciano con Donato, ho preferito mantenere questo numero nella tabella.

<sup>4</sup> Il confronto, in questo caso, deve tenere conto che si tratta ovviamente di due lingue differenti dall'italiano.

<sup>5</sup> Per la precisione, Meigret parla di otto parti del discorso oltre gli articoli.

<sup>6</sup> Per l'ordine delle parti del discorso, il modello seguito dal de Mesmes è l'Acarisio, al quale egli aggiunge le *particules*, a raggruppare, oltre ad alcune preposizioni, ciò che nel Bembo non era distinto dagli avverbi (interiezioni e congiunzioni).

**Tabella 2.2 – Numero e ordine delle parti del discorso.**

<b>GRAMMATICHE ITALIANE (della prima metà del XVI secolo)</b>											
<b>Alberti</b> <sup>7</sup>	7	N	[Ar]	Pn	V	Pp	Av	I	C		
<b>Fortunio</b> <sup>8</sup>	4	N	Pn	[Ar]	V	Av	[C]				
<b>Flaminio</b> <sup>9</sup>	4	N	Pn	[Ar]	V	Av	[C]				
<b>Bembo</b> <sup>10</sup>	6	N	Ar	[Pp]	Pn	V	Pt	Av			
<b>Trissino</b>	8	Ar	N	V	Pt	Pn	Pp	Av	C		
<b>Carlino</b> <sup>11</sup>	9	N	Pn	Ar	V	Pt	Av	Pp	C	I	
<b>Tizzone</b>	9	Ar	N	V	Pt	Pn	Av	Pp	I	C	
<b>Acarisio</b>	6	Ar	[Pp]	N	Pn	V	Pt	Av			
<b>Gabriele</b> <sup>12</sup>	8	[Ar]	N	Pn	V	Pt	Av	Pp			
<b>Del Rosso</b> <sup>13</sup>	9	V	N	Pn	Pt	Av	I	C	Pp	Ar	
<b>Corso</b>	8	Pp	Ar	N	Pn	V	Pt	Av	[I]	C	
<b>Dolce</b>	8	N	[Ar]	Pn	V	Pt	Av	Pp	I	C	
<b>Tani</b> <sup>14</sup>	-	Ar	N	Pn	V	Pt	Av				
<b>Giambullari</b>	9	N	Pn	Ar	V	Pt	Pp	Av	I	C	
<b>San Martino</b>	8	N	[Ar]	Pn	V	Pt	Av	Pp	I	C	

<sup>7</sup> Benché il modello seguito principalmente dall'Alberti sia Prisciano, egli non riconosce il participio come parte del discorso autonoma.

<sup>8</sup> Fortunio annovera gli articoli tra i pronomi, «per hora Prisciano in ciò seguendo»; inoltre non distingue le congiunzioni dagli avverbi, essendone tuttavia consapevole: «e se ancho vi serà alcuna congionione mischiata sarà per la similitudine che averà con li adverbij volgari».

<sup>9</sup> Il Flaminio, benché, a differenza del Fortunio, riservi un paragrafo autonomo all'articolo, non includendolo nella trattazione sul pronome, dichiara di seguire la ripartizione in quattro parti del discorso presente nella sua fonte.

<sup>10</sup> Il Bembo parla di *proponimenti* o *segni di casi* ('preposizioni') insieme agli articoli; inoltre non distingue, nella parte finale sugli avverbi, interiezioni e congiunzioni; per questo non è facile stabilire con precisione il numero delle parti identificate.

<sup>11</sup> La grammatica del Carlino comprende solo la trattazione sul nome; il numero e l'ordine delle parti del discorso si riferiscono quindi all'elenco fornito in apertura dell'opera e non all'ordine reale della trattazione.

<sup>12</sup> Il Gabriele, all'inizio dell'opera, afferma che le parti del discorso sono otto, senza però elencarle. Nella trattazione, invece, affronta solo le sei qui riportate, più gli articoli (che sembrano essere considerati a parte, non come parte del discorso), tralasciando le congiunzioni e le interiezioni, forse perché «assai chiare, et agevoli per se stesse da intendere sono». Il suo atteggiamento è perciò ambiguo, anche riguardo al participio.

<sup>13</sup> La sigla Pt va qui intesa in senso lato: il Del Rosso non usa il termine *participio*, ma classifica come categoria a sé stante quella delle *voci*, che sono tra nomi e parole (dove *parole* significa 'verbi'), e che comprende participio passato e gerundio.

<sup>14</sup> Non è possibile stabilire con precisione quante siano le categorie identificate dal Tani, poiché, oltre a non fornirne un elenco, egli termina la trattazione delle parti declinabili rinviando, per quelle indeclinabili che in ogni caso non definisce, al Bembo: «Resterebbe hora a dirvi alcuna cosa delle parti dell'orationi che non si declinano. Ma per esser quelle facili, et dette pienamente, et dal Bembo, et da altri le pretermetteremo, diremone nondimeno d'alcune più notabili nelle variationi delle voci, et anche nella tavola alcuni brevi avvertimenti». Segue una parte dedicata alla *Formation de verbi et variation delle voci* e una, finale, dedicata agli avverbi.

Tabella 2.3 – Numero e ordine delle parti del discorso.

GRAMMATICHE ITALIANE (dalla seconda metà del XVI al XX secolo)													
Ruscelli <sup>15</sup>	8	N	(Ar)	Pn	V	Pt	(G)	Av	Pp	I	C		
Salviati <sup>16</sup>	10	N	Ar	Pn	V	Pt	G	Pp	Av	I	C		
Buommattei <sup>17</sup>	12	N	S	Ar	Pn	V	Pt	G	Pp	Av	C	I	R
Gigli <sup>18</sup>	8	Ar	N	Pn	V	(G)	Pt	Pp	Av	C	(I)		
Corticelli <sup>19</sup>	8	N	Pn	V	Pt	Pp	Av	I	C				
Soave <sup>20</sup>	8	N	Pn	V	Pt	Av	Pp	C	I				
Puoti <sup>21</sup>	10	N	Ar	Pn	V	Pt	Av	Pp	C	I	R		
Fornaciari <sup>22</sup>	9	Ar	N	Ag	Pn	V	Av	Pp	C	I			
Petrocchi <sup>23</sup>	9	Ar	N	Ag	Pn	V	Av	Pp	C	I			
Goidanich <sup>24</sup>	9	N	Ag	Pn	Ar	V	Av	Pp	C	I			
Trabalza-A. <sup>25</sup>	9	N	Ar	Ag	Pn	V	Av	Pp	C	I			
Devoto <sup>26</sup>	9	I	N	Ar	Pp	Ag	Pn	V	Av	C			
Battaglia-P. <sup>27</sup>	9	Ar	N	Ag	Pn	V	Av	Pp	C	I			
Serianni <sup>28</sup>	9	N	Ar	Ag	Pn	Pp	C	I	V	Av			

<sup>15</sup> Prima ed. RUSCELLI 1581. L'ordine seguito nella trattazione (indicato nella tabella) è diverso da quello che si legge nell'elenco iniziale delle parti del discorso: N V Pt Pn Pp Av C I. Il Ruscelli dichiara inoltre esplicitamente di essere condizionato, nelle sue scelte, da quelle fatte dai grammatici che lo hanno preceduto, come nel passo seguente: «I nostri ancora havendo gli Articoli potevano a somiglianza de' Greci porli per una delle parti del parlamento, come veramente sono; et oltre a ciò, se i Latini, et anco i nostri voleano, che il participio fosse parte particolar del parlamento, doveano mettere per altri casi particolari parte il gerundio. Essendo che così l'uno, come l'altro prende forma di nome, et così l'uno, come l'altro regge casi, et riceve costruzione. Ma poi che il Bembo, et altri han giudicato ben fatto il tenersi più che sia stato possibile co' i Latini in molte cose, faremo il medesimo ancor noi, et si farà poi capitolo di ciascuna parte distintamente».

<sup>16</sup> Ed. consultata SALVIATI 1991. Le *Regole* del Salviati, composte intorno al 1586, rimasero per molto tempo inedite.

<sup>17</sup> Prima ed. BUOMMATTEI 1643. Il *ripieno* è una categoria eterogenea che comprende le parti non ritenute necessarie alla completezza grammaticale, come *egli* usato in funzione di pronomi espletivi (in frasi come *egli è vero che*).

<sup>18</sup> Prima ed. 1721; ed. consultata GIGLI 1734.

<sup>19</sup> Prima ed. CORTICELLI 1745.

<sup>20</sup> Prima ed. SOAVE 1771.

<sup>21</sup> Prima ed. 1833; ed. consultata PUOTI 1846.

<sup>22</sup> Prima ed. 1879-1881; ed. consultata FORNACIARI 1912. La grammatica del Fornaciari assegna di fatto all'aggettivo uno statuto autonomo, benché ne tratti insieme al nome e ammetta sia la denominazione di *nome aggettivo*, sia quella di *aggettivo*.

<sup>23</sup> Prima ed. 1887; ed. consultata PETROCCHI 1992. Anche il Petrocchi assegna all'aggettivo uno statuto autonomo ed ammette entrambe le denominazioni, *nome aggettivo* e *aggettivo* (o, anche, *aggiuntivo*).

<sup>24</sup> Prima ed. 1918; ed. consultata GOIDANICH 1967.

<sup>25</sup> Prima ed. 1934; ed. consultata TRABALZA-ALLODOLI 1943.

<sup>26</sup> Prima ed. DEVOTO 1941.

<sup>27</sup> Prima ed. BATTAGLIA-PERNICONE 1951.

<sup>28</sup> Prima ed. SERIANNI 1988; seconda ed. SERIANNI 1991.

Come si vede nella **tabella 2.1**, le grammatiche del latino, sia classiche, sia umanistiche (pur tenendo conto delle oscillazioni di Prisciano nella classificazione dell'interiezione), sono tutte concordi nell'identificare otto parti del discorso e presentano poche variazioni nell'ordine con cui queste vengono discusse; in particolare, è possibile individuare due linee principali, una fedele allo schema di Donato, l'altra a quello di Prisciano, che vengono seguite entrambe con poche inversioni.

Le poche variazioni, inoltre, non compromettono l'ordine delle due principali parti del discorso, cioè il nome, che ha sempre la precedenza, e il verbo, anche se a volte quest'ultimo è preceduto dal pronome.

Questa tendenza viene accolta anche dai primi grammatici dell'italiano, con la significativa eccezione di Paolo Del Rosso, che preferisce invece assegnare il primo posto al verbo, coerentemente con la sua concezione di questa categoria come la vera «anima del parlare». Rispetto alla grammatica latina, la variazione più notevole riguarda l'inserimento dell'articolo, che da molti autori è posto all'inizio della trattazione, ancor prima del nome e a volte insieme alla preposizione. Nessuno dei grammatici cinquecenteschi esaminati, invece, assegna autonomia all'aggettivo, che viene sempre considerato come una sottocategoria del nome, d'altronde in linea con la distinzione latina tra *nomen substantivum* e *nomen adiectivum*. D'altro canto, come mostra la **tabella 2.3**, solo molto più tardi, nella seconda metà dell'Ottocento, la distinzione iniziò ad entrare stabilmente nella grammatica dell'italiano, a partire dal Fornaciari.

Ancora nella **tabella 2.2**, spicca, per la sua singolarità, la scelta del Corso di aprire la trattazione con la preposizione, scelta che si spiega con tre fattori principali: 1. la rottura con la tradizione grammaticale latina, esplicitamente ammessa dall'autore; 2. la maggior facilità con cui possono essere apprese le preposizioni rispetto alle altre categorie; 3. la funzione di indicare i casi obliqui degli articoli e dei nomi.

In ogni caso, le riflessioni più interessanti si possono fare a proposito del numero delle parti del discorso: se nella grammatica latina esse sono stabilmente otto, nel passaggio alla grammatica del volgare si assiste a una notevole incertezza, la quale, non ancora evidente nell'Alberti (che esclude solamente il participio, seguendo per il resto il modello prisciano), si manifesta in tutto il suo peso a partire dal Fortunio, che opera la riduzione più drastica, dimezzandone il numero. Ciò corrisponde al tentativo di distaccarsi dai modelli classici: il Fortunio, infatti, se da un lato vuole dimostrare che anche il volgare, come il latino, possiede una struttura grammaticale, dall'altro cerca in tutti i modi di ribadire che si tratta di una lingua diversa, ciò che risulta soprattutto dai suoi tentativi di differenziarne la grafia. Questa riduzione può anche apparire come la conseguenza di una più profonda incertezza, dovuta a una sorta di incapacità di inquadrare in maniera corretta le varie categorie. Si prenda, ad esempio, la lunga parte sugli avverbi che conclude il primo libro delle *Regole*: all'inizio il Fortunio si cautela affermando che «se ancho vi serà alcuna congiunzione mischiata sarà per la similitudine che averà con li adverbij volgari». Questa affermazione può essere vista come una conseguenza dello scarso rilievo che i nostri grammatici danno alle parti indeclinabili del discorso rispetto a quelle declinabili, considerandole tanto semplici e non difficili da riconoscere, e quindi inutili da codificare, ma può anche essere interpretata, al contrario, come il pubblico riconoscimento di un limite, che porta il Fortunio a preferire la via della vaghezza piuttosto di incappare in errori grossolani e al quale non è estranea la non univoca valenza di vocaboli come *ove*, *onde* o *perché*. D'altro canto, la confusione tra congiunzioni, avverbi e anche preposizioni è un tratto comune a molte delle

grammatiche cinquecentesche, soprattutto a quelle della linea Fortunio-Bembo, e che solo un'adesione più marcata ai criteri della grammatica latina risolve almeno parzialmente.

Non a caso, la **tabella 2.2** mostra che, a partire dal Trissino e con l'unica eccezione dell'Acarisio, il numero delle parti del discorso torna quello tradizionale, con la sola incertezza data dall'inserimento o meno dell'articolo, che porta il numero delle parti alternativamente a otto o a nove. Non a caso, perché con il Trissino si apre la tendenza classificatoria della grammatica italiana, che comporta appunto una più stretta adesione alla tradizione latina. Il fatto che anche alcuni autori appartenenti alla linea maestra Fortunio-Bembo preferiscano staccarsi dalla classificazione riduttiva in quattro (o sei) parti del discorso è da spiegare con l'insoddisfazione che proprio questa scelta doveva aver creato, non riuscendo essa a descrivere e definire con precisione la totalità delle categorie costituenti la grammatica del volgare. A dimostrarlo, non sono rare le frecciate rivolte, ad esempio, al Fortunio, come nel caso del Dolce che, al momento di introdurre le otto parti del discorso, afferma:

Le parti, che necessariamente entrano nel PARLAMENTO, (benché al Fortunio paresse di ri-stringerle in quattro) sono pure; come l'hanno i Latini; otto: due principali NOME, e VERBO. Le quali sì fattamente alle altre signoreggiano, che elle a guisa di serve lor sempre stanno a canto, e da quelle non s'allontanano mai.

L'altre sono PRONOME, PARTICIPIO, AVVERBIO, PREPOSITIONE, INTERGETTIONE, et CONGIUNTIONE.

Se si confronta l'esordio della grammatica dell'italiano (Fortunio e Bembo, tralasciando il caso isolato dell'Alberti) con quello delle due grammatiche straniere prese in esame, non si può fare a meno di notare che esiste una profonda differenza. Sia il Nebrija, sia il Meigret, infatti, danno alle rispettive opere un'impostazione che ricalca molto da vicino quella delle grammatiche latine classiche, cercando tuttavia di adeguarla alle esigenze delle lingue descritte. Fin dall'inizio, quindi, la grammatica dello spagnolo e la grammatica del francese assumono un assetto più costante rispetto a quella dell'italiano, proprio perché più fedele allo schema latino, e non si spingono a tentare una riduzione degli schemi latini così evidente come quella operata dal Fortunio. Entrambi gli autori, inoltre, mettono in mostra una maggiore capacità di cogliere i reali problemi delle lingue che stanno codificando, senza disperdere energie nella soluzione di minute questioni filologico-letterarie. Prova ne è la preferenza per esempi coniatati al momento e il modesto rilievo che rivestono le citazioni d'autore rispetto alle prime grammatiche italiane, nelle quali la preoccupazione per una lingua d'uso, di comunicazione, è pressoché assente. Le cause di questa diversità sono molteplici: in primo luogo, la differente situazione linguistica dei tre paesi in questione, più complessa e frammentata in Italia, più stabile e uniforme in Spagna e, seppur in misura minore per la presenza del divario tra grafia e pronuncia, in Francia, ma, soprattutto, dal punto di vista politico, l'assenza, in Italia, di uno stato centrale, di un potere politico unico. A tutto ciò, infine, non può essere estraneo il peso della tradizione letteraria, che è sicuramente maggiore nel nostro paese, con una triade di autori come Dante, Petrarca e Boccaccio, non comune alle altre nazioni.

D'altro canto, la **tabella 2.3** dimostra che l'instabilità e le oscillazioni sono caratteristiche connaturate alla descrizione grammaticale dell'italiano, che non scompaiono neppure nel corso dei secoli: l'ordine delle parti del discorso, ad esempio, subisce sempre delle inversioni, anche nel momento in cui il numero delle parti diventa costante. Quest'ultimo fatto, però, si verifica solo a partire dalla grammatica del Fornaciari, cioè verso la fine dell'Ottocento (la prima edizione della *Grammatica dell'uso moderno* è datata 1879). Solo di qui in avanti, infatti, nelle nove parti del discorso trovano stabilmente spazio e autonomia l'articolo e l'aggettivo, mentre il participio viene incluso nella categoria del verbo.

Si può concludere, in definitiva, che il manuale di grammatica come lo intendiamo oggi inizi a prendere forma (almeno dal punto di vista strutturale) proprio nella seconda metà del XIX secolo. Questa affermazione, tuttavia, va presa con molta cautela, dal momento che un confronto sistematico tra le grammatiche dell'ultimo secolo riserverebbe sicuramente non poche sorprese, determinate dalle diverse prospettive e dai differenti approcci teorici alla base delle descrizioni grammaticali stesse.

### 3. SOMMARIO DELLE OSSERVAZIONI DEL DOLCE (1550)

Tabella 3.1 – Sommario dei contenuti delle Osservazioni del Dolce.

Tavola d'i capi in tutti i libri contenuti		
<b>Nel primo</b> (morfologia)	Diffinitione della volgar Grammatica Divisione della detta Delle lettere Divisione delle lettere Divisione delle consonanti Delle sillabe Della parola Del Parlamento Le parti del Parlamento Del Nome De gli Articoli, e di quei segni, che a i nomi in vece di casi si danno Del Pronome Del Verbo Variatione del verbo della prima maniera Variatione del verbo della seconda Variatione del verbo <i>son</i> Del verbo <i>vado</i> De i Verbi, che dinotano cosa operata De Verbi da Latini detti Impersonali De Gerondij De Partecipij Del <i>me</i> e delle altre particelle, che in vece di Pronomi si pongono Di alcuni verbi, che non hanno il Passato, e del- la diversità di molti De gli Avverbi De diverse significazioni di essi De gli Avverbi Locali Della Prepositione Della Intergettione Della Congiuntione Delle concordanze delle parti Voci usate diversamente Delle Figure	Oltre alla mor- fologia, il Libro I tratta anche di sintassi. Ciò avviene, pur brevemente, nel cap. <i>Delle                      concordanze                      delle parti.</i>
<b>Nel secondo</b> (ortografia)	Quello, che sia Ortografia, e diversità nello scri- vere, e pronuntiare alcune voci dalla Lingua Volgare alla Latina La cagione, perché si raddoppiano le Conso- nanti Le Consonanti, che possono entrar nel princi- pio, e nel mezo delle parole	

<p><b>Nel secondo</b> – segue –</p>	<p>Del mutamento di diverse Consonanti Se il <i>t</i> si dee mutare in <i>z</i> Dell'<i>x</i> e di due <i>ss</i> Dell'<i>h</i>, e delle voci, che lo ricevono Del raddoppiamento delle Consonanti, secondo l'ordine delle lettere, e principalmente d'intorno a i Nomi Del raddoppiamento delle dette nel principio de' Verbi composti</p>	
<p><b>Nel terzo</b> (accenti e punti)</p>	<p>De gli Accenti, e quali ragionevolmente adoperar si debbano nella Volgar Lingua Quello, che sia Accento, onde detto, e quello, che esso operi Descrittione de i tre Accenti, Grave, Acuto, e Rivolto; e come usar si debbano Modo, che nel puntare osservavano gli Antichi, e quello, che sia Periodo Divisione del Periodo, e i Punti, che usare dobbiamo Modo et ordine del puntare: e prima del Coma Del Puntocoma D'i due Punti Del punto fermo Della Parentesi, altrimenti Trapositione Del punto Interrogativo</p>	<p>Il Dolce è il primo grammatico italiano a dedicare ampio spazio alla punteggiatura. Prima di affrontare i segni usati nel volgare, egli menziona i grammatici latini che hanno descritto i segni interpuntivi usati nella lingua latina.</p>
<p><b>Nel quarto</b> (poetica e metrica)</p>	<p>Diffinitione della Poetica, e quale è l'ufficio, e il fine del Poeta Divisione della Poetica, e quello, che propriamente sia Rima Quante maniere di Rime e di Poemi nella Volgar Lingua hoggidi habbiamo Particolar divisione delle Rime De i Dittongi, e come si forma il verso secondo l'ordine de gli accenti, e delle Cesure Il verso farsi meno e più grave, secondo la diversità delle vocali, e delle Consonanti; e d'i vitij, che s'hanno a fuggire Delle concordanze, che si fanno nelle desinenze De Sonetti Delle Canzoni De Madriali Delle Ballate Delle Sestine De i Terzetti Del verso sciolto, e dello Sdrucchiolo</p>	<p>Come per l'interpunzione, il Dolce è di nuovo il primo grammatico dell'italiano a includere nella propria opera una vasta e dettagliata trattazione sulla metrica. Ne seguirà l'esempio, poco più tardi, Matteo di San Martino.</p>